

LUCA IMPARA

DIVAGAZIONI DI GEOPOLITICA NELLA
MODERNITÀ IN UNA UMANIZZAZIONE
EDUCATIVA

Spingiamo sulla scena i processi più significativi dell'educazione occidentale tra i secoli XVII-XIX¹. L'Inghilterra ha avviato l'esperienza dell'educazione economica. Questa è il punto di intersezione di diversi tipi di azione, tra i quali quella promossa da uno Stato liberale. A sua volta lo Stato liberale è apparso una delle possibili organizzazioni di Stato, nel solco dell'evoluzione verso la modernità. La Prussia prima e la Germania poi sono saltate nel movimento dello sviluppo, lanciate da una organizzazione politica che rappresenta una alternativa a quella inglese. Anche in questo caso le intersezioni tra i sistemi di azione sono plurime. Vi è compreso un sistema educativo peculiare, conforme al proprio contesto. Esso costituisce un esempio di quella che è l'esperienza dell'educazione nazionale. Allo sviluppo non si possono riconoscere solo le caratteristiche della diversità organizzativa. Infatti, pur nella varietà dei casi, è attraversato da resistenze e problemi. Questa complicazione mescola le carte. I tipi tendono a confondersi. Così il liberalismo e l'economicismo inglese non sono privi di nazionalismo. La potenza economica diviene potenza politica. Si può parlare di imperialismo. Ugualmente, il centralismo politico tedesco si è costituito anche in forza di idee liberali.

Insomma, la storia mostra l'esistenza di una interpenetrazione tra liberalismo e nazionalismo: nessuna configurazione è lineare.

Tuttavia, l'evoluzione moderna traccia in Europa una linea divisoria, che sembra segnare i confini dello stadio della civiltà. Al centro, a nord e ad ovest si formano le nazioni. Ad oriente permangono le etnie. Le nazioni rafforzano lo Stato territoriale. Gli danno un'anima culturale, un sistema educativo. È possibile scorgere l'origine della differenza tra l'est e l'ovest dell'Europa? La domanda mi porta troppo lontano. Mi fermo alle

¹ H. Kohn, *Ideologie politiche del ventesimo secolo*, La Nuova Italia, Firenze 1964 (ed. orig. 1949).

differenze interne all'occidente europeo, intorno al quale ho disseminate le osservazioni precedenti. Inghilterra, Francia, Germania ed Italia sono Stati nazionali che appartengono alla stessa civiltà, che si chiama occidentale. Eppure, come si è visto, nei secoli della modernizzazione hanno accumulato un'organizzazione diversa. Si potrebbero impiegare di nuovo termini geografici per rappresentarne la tipologia. Nell'Europa occidentale sono distinguibili un nord ed un sud, un est ed un ovest. La tipologia coincide con una topologia. Ha senso cercare le origini nella geografia? Fino ad ora ho distinto gli elementi e le loro relazioni all'interno della corrente della modernizzazione. Economia, politica, diritto, scienza, scuola, mercato, Stato, burocrazia, esercito, sono emersi di volta in volta, si sono sovrapposti e associati. Sono passati davanti agli occhi. Ne è nato un quadro molto mosso. Si può immaginare una ribalta nella quale vanno e vengono diversi attori, svolgendo la loro parte. Si ha bisogno di un filo d'Arianna. Lo stesso riferimento alla origine non sembra sufficiente per appagare il bisogno di spiegazione. È inutile nascondere: nel mettere a punto una qualche spiegazione, si avverte la nostalgia della vecchia nozione di "causa".

Anche se l'osservatore è prudente, difficilmente riesce a sottrarsi all'incantesimo della spiegazione causale. La può rimuovere, senza distruggerla. L'accettazione della complessità è faticosa. Ebbene la prospettiva geopolitica rappresenta una tentazione riduzionista. Si tenta di controllare la complessità riducendola ad elementi conoscibili e perciò manipolabili. La geopolitica appiana la girandola di eventi e processi allineandoli in una storia. Può dirsi che la storia sia falsa o zoppa. Ma è certo un ordinamento².

² Suppongo che il ritorno della geopolitica oggi soddisfi l'esigenza di una riduzione della complessità. L'affermazione di spiegazioni multifattoriali, il successo del paradigma della razionalità limitata, l'individualismo metodologico sono, invece, delle conferme, dirette o indirette, della complessità. Da qui l'interesse, reattivo, per la semplificazione e la sicurezza di nuove spiegazioni causali. L'interesse o, forse ancor più, il bisogno. La geopolitica è una possibile soluzione degli enigmi teorici. Quello odierno mi pare un ritorno della spiegazione geografica, perché, in effetti, essa ha una lunghissima storia. Per una rassegna si veda P.A. Sorokin, *Storia delle teorie sociologiche*, Roma, Città Nuova, 1974, 2, capitoli II e III. Ma il ritorno è anche un esordio: la geopolitica si affaccia nella sociologia, ossia in un terreno ancora vergine. Si veda R. Collins, *Teorie sociologiche*, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 174-177. Infine, per una posizione teorica che evita le estremizzazioni deterministiche o indeterministiche, non posso fare a meno di ricordare L. Febvre, *La Terra e l'evoluzione umana. Introduzione geografica alla storia*, Torino, Einaudi, 1980.

Aggiungo che il mio è uno spunto geopolitico ad alto rischio. Nel senso che è solo intuitivo, anche se non strettamente personale. Comincio proprio dall'Inghilterra. La posizione insulare, a breve distanza dalle zone costiere continentali, ha questo vantaggio: nella condizione della tecnologia militare dei secoli XVII e XVIII solo due lati del territorio erano vulnerabili e precisamente quelli che si affacciano sulla Manica e sul Mare del Nord. Dal punto di vista della difesa, o della sopravvivenza, l'Atlantico rappresentava un baluardo protettivo, come il fossato che isola il castello. Avendo le spalle protette dal "muro" costituito dall'Atlantico, l'Inghilterra del tempo non necessitava di un grande esercito, motivo per cui la società ha potuto conquistare l'autonomia nei confronti del potere militare. Se non scatta l'emergenza di una guerra con l'esterno e, dunque, non si avverte il bisogno di una intensa militarizzazione, la pressione fiscale può essere contenuta in limiti più moderati. Di conseguenza nella società nasce la possibilità dell'avventura economica. Alla separazione tra politica e società si aggiunge la differenziazione, interna alla società, di una sfera di attività economiche i cui ricavi sono immediatamente individuali, tornando ad essere di utilità sociale quando si traducono negli investimenti. Queste separazioni lasciano crescere i gruppi di interesse, che a loro volta cercano di essere rappresentati sul piano della organizzazione politica. Si forma uno Stato parlamentare. La teoria politica della pratica che si sta svolgendo quotidianamente: è il liberalismo. Come si è detto, una nazione retta su istituzioni libere e uno Stato che ha dei motivi per non essere uno Stato centralizzato riducono al minimo i loro compiti politici. Non intervengono sulle istituzioni, che riproducono i modelli di comportamento, per dirigere la loro attività. Famiglia, scuola e sistema culturale godono della stessa libertà che è praticata nella sfera economica. In Inghilterra, dunque, lo sviluppo economico, l'assenza di una centralizzazione politica e il decentramento del sistema scolastico erano interconnessi. I tre elementi possono essere collocati in una sequenza lineare. Le considerazioni storiche e sociologiche hanno messo a fuoco la costituzione della sequenza. Ma l'hanno osservata mentre era in atto.

Nasce allora un altro problema, quando si pone la domanda circa le condizioni di tale sviluppo. Si deve spiegare il decollo. Ecco allora che

una considerazione geopolitica può dare una risposta. La conferma di questa supposizione viene dall'altro esempio, quello sorto nell'angolo di nord-est del quadrante occidentale. Se la modernizzazione fosse un processo automatico, incondizionato, la linea di sviluppo inglese avrebbe dovuto o potuto essere il modello dello sviluppo della Prussia. Ma qui, empiricamente, la sequenza appare diversa. Si nota la concatenazione tra uno Stato centralizzato, un sistema scolastico pubblico e uno sviluppo economico fortemente industrializzato. Quali le ragioni di questa differenza? Di nuovo l'ipotesi geopolitica libera una spiegazione. La frontiera della Prussia, ad est, da secoli era instabile. La pressione delle popolazioni nomadi provenienti dall'Asia centrale è stata costante nel Medioevo. Durante la transizione verso la modernità la situazione non è sostanzialmente cambiata. La formazione di Stati oltre l'Elba, la Polonia e la Russia, ha messo alla prova la fragilità dell'organismo politico che a stento poteva essere riconosciuto come sopravvivenza dell'Impero. Senza voler accedere a delle generalizzazioni quali sono quelle che hanno creduto di potere registrare delle costanti nei movimenti geografici dei popoli da nord verso sud, o da est verso ovest è tuttavia rilevabile la vulnerabilità della frontiera orientale del mondo tedesco nei secoli che vanno dal basso Medioevo all'Età moderna. Di conseguenza, quando l'elettore del Brandeburgo è riuscito a rafforzare il potere, vincendo la resistenza dei ceti e consolidandosi come Stato, lo Stato prussiano, la militarizzazione è diventata la tendenza dominante della politica. Una volta avviato, il processo è apparso inesorabile. La coscrizione obbligatoria, l'esercito permanente determinano lo sviluppo di una amministrazione centrale, che nel mondo moderno è razionalmente burocratica. L'ufficiale ed il funzionario sono le figure emblematiche di quel che nella conversazione è chiamato lo stile prussiano. Entrambi appaiono la personificazione della disciplina rigida, ma precisa ed affidabile. Ebbene l'ufficiale e il funzionario devono essere preparati. Da qui le accademie e le scuole. A sua volta la produttività della scuola è impossibile senza l'opera di insegnanti. Essi sono devoti ai compiti non diversamente dagli allievi. Le tre professioni dell'ufficiale, del funzionario e dell'insegnante sono l'espressione di una nuova pedagogia. Di una pedagogia razionale come una macchina. La macchina pedagogica è cresciuta contemporaneamente alla macchina militare e a quella burocratica. Voglio proporre un'altra congettura. Precedentemente ho alluso alla differenziazione, sia strutturale, sia cronologi-

ca, tra lo sviluppo capitalistico inglese e lo sviluppo industriale tedesco. Ebbene, ricondurre l'interesse tedesco verso la tecnica, da cui è derivata l'istituzionalizzazione dell'istruzione tecnica, che caratterizza il sistema scolastico e lo distingue da quello inglese, ricondurre quell'interesse alla sua origine è soltanto un appiglio per dimostrare una tesi? L'origine è la militarizzazione. Nell'Età moderna la militarizzazione è stata tecnologica. La funzione di sopravvivenza, svolta dalla tecnologia militare, è l'*imprinting* da cui successivamente sono derivati uno sviluppo industriale di primissimo piano, l'inserimento dell'istruzione tecnica nel sistema dell'istruzione formale ed infine, evento anch'esso tipicamente tedesco, la tematizzazione filosofica della "questione della tecnica"³? Non so se pensarlo sia solo un pretesto. Riprendo la catena degli effetti originati dalla posizione geopolitica della Prussia. Militarizzazione, centralizzazione, burocratizzazione sono processi costosissimi. Possono portare alla rovina uno Stato. È accaduto, l'ho accennato, alla Spagna. Non è stato questo il destino della Prussia. Gestione di superiore autocontrollo, di disciplina puritana? Non so. È però evidente che l'entità dei costi ha avuto delle conseguenze. L'alto prelievo fiscale ha sottratto risorse alla società. Lo sviluppo economico ha subito un ritardo. Nessun calvinismo ha potuto convogliare le motivazioni verso l'intraprendenza economica, almeno nella stessa misura dell'Inghilterra. Il ritardo dell'autonomizzazione della sfera economica potrebbe aver disturbato nel mondo tedesco – che pure aveva nelle radici l'esperienza delle libertà delle comunità barbariche, esperienza comune alla tradizione inglese – la compatibilità della teoria politica del liberalismo con la volontà di costruire uno Stato unitario. Anche la polarizzazione tra l'orientamento empirista e l'orientamento speculativo della riflessione pedagogica mi pare assimilabile dallo schema che sto tracciando. Lo stesso si potrebbe dire delle differenze all'interno della letteratura pedagogica o degli altri stili educativi. La pedagogia empirista di Locke è un modello; un altro è la tradizione herbartiana. Ma abbandono questi spunti preferendo altre notazioni di tipo geopolitico. Fin qui ho indicato due casi. Uno è quello della insularità inglese, l'altro è la prussiana terra di confine. Ho fatto risalire le dinamiche di entrambi, compreso l'aspetto della organizzazione scolastica, alla minaccia nei con-

³ È il titolo di uno scritto di Heidegger del 1953, *Die Frage nach der Technik*; se ne veda la traduzione italiana in Saggi e discorsi, Mursia, Milano 1991. Ma il tema della tecnica era già al centro della cultura tedesca da decenni.

fronti della sopravvivenza. Non dimentico lo schema di Toynbee circa la sfida/risposta. La sopravvivenza dipende dalla sfida. Una comunità si mobilita perché è sfidata da un nemico o da condizioni naturali avverse. Su questa dinamica cui dà l'avvio il timore per la sopravvivenza si costituisce la dinamica della potenza. Dipende da molti fattori, in primo luogo dalla grandezza dello Stato. Una piccola comunità non sfida un nemico troppo forte. Si difende. Oppure aggredisce solo se scopre di avere dei vantaggi – per esempio la superiorità tecnica – che neutralizzano l'inferiorità numerica. Come che sia, tanto l'insularità quanto la posizione di confine si mobilitano se l'ostacolo è tangibile, direi se è visibile a colpo d'occhio. Nella evoluzione verso la modernità un ruolo di primo piano è stato assunto dagli Stati Uniti. È interessante riflettere su quest'altra geopolitica. Qui non c'era nulla di quel che è stato rilevante nei due casi precedenti. Non si tratta di uno Stato di confine. Una volta tagliati i legami politici con le terre di origine, gli emigranti nord-americani si sono trovati senza nemici. Tali non possono essere considerate le etnie locali, data la loro indiscussa inferiorità militare. Dunque, l'evoluzione degli Stati Uniti non poggia su nessuna delle molle cui ho attribuito rilevanza nelle pagine precedenti. E allora? Leggo queste straordinarie righe di Tocqueville

Gli americani non hanno vicini, per conseguenza non hanno a temere grandi guerre, né rovine né conquiste; non hanno bisogno di grosse imposte, né di eserciti numerosi, né di grandi generali; pertanto, non hanno quasi nulla da temere dalla calamità più pericolosa per le repubbliche di tutte insieme queste cose: la gloria militare⁴.

Tocqueville intende trovare le ragioni che hanno condotto lo Stato americano a darsi la costituzione di una repubblica democratica. Prosegue con una considerazione che va al di fuori dello schema geopolitico: l'America non aveva una “grande capitale”, che potesse rappresentare un rischio per le altre città. In queste tematizzazioni è evidente la traccia lasciata dalla storia della Francia, la bellicosa aristocrazia francese e Parigi sono state i pilastri dell'Ancien Régime. Tocqueville lo sa bene. Rilevata l'assenza di tali fattori nella nazione americana, può prevedere la stabilità della repubblica democratica. Si prospetta, dunque, una sequenza evolu-

⁴ A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, Milano, Rizzoli, 1992, p. 279.

tiva nuova: l'inesistenza di pericoli provenienti dall'esterno finisce con il neutralizzare le opportunità del potere militare, sebbene gli Americani ammirino la gloria dei generali; la genesi di un ordinamento politico che sceglie il principio della rappresentanza e rispetta le libertà della società civile, sembra inoltre compatibile con una urbanizzazione decentrata, una sorta anch'essa di pluralismo. Ma Tocqueville va ancora più avanti. Detto della genesi geografica e politica, a cui è legata l'originalità della costituzione americana, la spiegazione sembra ancora incompleta. È come se si fosse messo insieme solo un paio di tasselli. La figura è appena abbozzata. Per coglierne l'identità Tocqueville salta ad un principio di altra natura. Ecco: «Quando io penso a tutto ciò che ha prodotto quel fatto originale, mi sembra di vedere tutto il destino dell'America rinchiuso nel primo puritano che sbarcò sulle sue rive, come tutta la razza umana era contenuta nel primo uomo»⁵. L'*ethos* puritano è un fattore endogeno, che si aggiunge alla spiegazione esogena, geopolitica. Sussiste davvero una separazione tra i due elementi? L'ipotesi riduzionista sembra traballare. Natura e spirito hanno concorso entrambi alla costruzione di una civiltà. Sul piano metodologico non resta che la via della spiegazione multifattoriale. Essa ha dato molti frutti. Ne cito uno, quasi a caso. Alfred Weber ha distinto il processo sociale dal processo di civilizzazione. Il primo è costituito dalle risposte delle popolazioni alla pressione dei fattori naturali, geografici e climatici. Direi che lo scopo dell'azione, in questo caso, è l'adattamento. Le risposte si legano in aggregati, nota Weber, ma le variazioni tra gli aggregati sociali di una popolazione e di un'altra sono poco rilevanti. È il dominio della ripetizione, che sperimenta l'ampiezza del mutamento solo nella forma del ciclo. Sul piano teorico le comparazioni legittimano le generalizzazioni. Emerge una antropologia strutturale⁶. Es-

⁵ *Idem*, p. 262.

⁶ Nello strutturalismo, in generale, affiora un orientamento critico nei confronti di una scienza del mutamento, in particolare nei confronti della storia, che viene presentata come scienza dell'individuale o ideografia. È ovvio che l'antropologia sia conforme alle aspettative di una metodologia generalizzante: le società primitive, ossia l'oggetto studiato, sono relativamente immobili rispetto alle mutevoli società moderne. Tuttavia, anche le società primitive si prestano ad una indagine individualizzante. Tale è l'indagine generata dalla etnografia. L'antropologia strutturale ha voluto conseguire il superamento definitivo dell'etnografia. Però anche in questo caso gli orientamenti teorici rivelano una oscillazione, un va e vieni. Oggi lo strutturalismo ha perso la reputazione accademica di un paio di decenni fa.

sa rispecchia la quasi immobilità degli ordinamenti delle società primitive. La civilizzazione è, invece, un processo. Nella ripetizione e nella uniformità si aprono delle spaccature, delle differenze.

Le conoscenze subiscono delle variazioni dipendenti dal fattore tempo. Il “prima” viene distinto dal “poi”. La variazione temporale procede per accumulazioni. Di questa natura è il costituirsi dei saperi positivi e pragmatici. Essi sono sottoposti a prove. Se le prove non li smentiscono, si accumulano. Le prove sono quelle della “funzionalità” e della “utilità”. Ma l’accumulazione, selezionata attraverso verifiche, dà al sapere un potere sulle cose. È possibile pensare ad un regno umano, un regno della libertà o della indipendenza dalla natura. La cultura formale che è filtrata dalle scienze positive, le scienze tipiche della civilizzazione, autorizza l’Illuminismo ad essere il legislatore dell’universo. Con questa separazione e liberazione dalla natura sembra cessare il diritto della geopolitica. Le sue spiegazioni vanno fuori moda. Ora gli eventi sono ricondotti alla razionalità dell’uomo. Nella relazione tra la natura e la cultura è la seconda a guidare il gioco. Quest’ultima guida il gioco⁷.

Geopolitical Explorations of Modernity through the Lens of Educational Humanization

Università Telematica Niccolò Cusano
luca.impara@unicusano.it

⁷ Nella tradizione culturale tedesca sia la filosofia, sia la saggistica (si pensi per esempio a Th. Mann), sia la sociologia hanno a lungo teorizzato la differenziazione del sistema culturale, distinguendo in essa il processo di civilizzazione dalle dinamiche specifiche della “cultura”. Questa distinzione ha toccato un alto livello teorico nell’opera di A. Weber, *Prinzipiellen der Kultursozjologie*, del 1921. Se ne veda l’esposizione in L. Allodi, A. Weber, *Una introduzione*, Roma, Armando, 1991, cap. IV. Mentre la civilizzazione è spinta in avanti dalle scienze positive, da un sapere utile e funzionale, la cultura (arte e filosofia) è totalmente libera dal mondo esterno: non tende alla scoperta, ma alla creazione. La funzione strumentale è soppiantata dalla espressività. In quanto espressivi, i prodotti della cultura non sono cumulativi, ma individuali.